Anno XIV. **Domenica, 14 Aprile 1861** **N. 103**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. [illegible]	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 44	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Non si dà ascolto a richiami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, 9, King street-St-James; *Delizy, Davies et C.*, 1, Finch Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. MONDO*, via dell'Ospedale, n. 3, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Si avvertono i signori Associati che d'or innanzi non si ricevono più associazioni che a cominciare dal 1° DI CIASCUN MESE.

I signori Associati, il cui abbuonamento scade col 15 corrente, sono quindi pregati, nel rinnovarlo, di regolarne la scadenza in modo che coincida colla fine del mese, aggiungendo al prezzo trimestrale, semestrale od annuale *una lira italiana* per la seconda metà del mese in corso.

Si avvertono pure che non riconoscendosi dalla Direzione delle Poste franchigia per i reclami quantunque in lettere aperte, così anche questi devono essere affrancati, altrimenti vengono rifiutati.

TORINO, 13 APRILE

LA CIRCOLARE DELANGLE

La circolare del sig. Delangle, ministro della giustizia di Francia, intorno alle esorbitanze di parte del clero, ci rivela in modo ufficiale l'agitazione che da' seguaci di Roma e difensori del potere temporale si cerca di suscitare e diffondere fra le popolazioni dell'impero.

Le arti degli agenti della corte di Roma sono rivolte specialmente alle popolazioni rurali. In uno stato retto dal suffragio universale, la propaganda reazionaria può credere e sperare di raggiugnere più facilmente il suo intento, destreggiandosi nelle campagne, conscia del poco frutto che ritrar potrebbe nella città, ove la coltura intellettuale è un ostacolo insuperabile al predominio delle assurde dottrine clericali.

Ma anche ne'rustici paesi sembra l'apostolato degli avversari dell'impero dia insufficienti risultati, se giudicar dobbiamo dalle esagerazioni e da'trasmodamenti a cui essi si abbandonano. Le stravaganze delle pastorali vescovili possono appena essere una pallida ombra delle furenti prediche, onde echeggiano le chiese, e nelle quali le istituzioni della Francia e la politica dell'imperatore sono assalite e riprovate senza remissione. Il pulpito si è convertito in politica bigoncia e col pretesto di difendere il Papa e piangerne i dolori vi si trattano gli argomenti politici e vi si addita l'imperatore qual Pilato o qual Diocleziano.

Il popolo francese non è clericale e molto meno riesce a comprendere come la reazione si scagli con tanta violenza contro il suo governo, che solo difende il Papa e gli accorda la protezione delle sue baionette.

Clericali in Francia sono gli uomini politici dei partiti sconfitti, i quali sperano di rialzar il capo sotto l'egida della chiesa; ma questo disegno non potrebbe colorirsi in alcun paese civile, la quistione del potere temporale essendo risolta dal buon senso prima ancora che gli eventi si incarichino di terminarla.

Dinanzi a nemici tanto operosi e zelanti che fa il governo imperiale? Ricorda che nel codice penale vi sono due articoli, le cui disposizioni hanno per iscopo di frenare le intemperanze alle quali il clero fosse per trascorrere. Non chiede poteri straordinari, non domanda eccezionali provvedimenti; solo prescrive che la legge non sia trasandata e sia fatta rispettare.

E non ne ha egli il diritto? La Francia, volendo tutelare la persona del Pontefice, si è posta in una condizione difficile. Il partito clericale non ne è contento, perchè vorrebbe che la protezione del papa si convertisse in una guerra contra l'Italia, facendo perdere all'imperatore ed alla nazione le simpatie degl'italiani ed i vantaggi politici che il danaro ed il sangue versato a Magenta ed a Solferino procacciarono all'uno ed all'altra. Non ne sono meglio soddisfatti i liberali, a' quali pare giunto il tempo di metter fine ad una militare occupazione, che non disarma le ire di coloro che essa protegge e che anzi non serve più che a fornir ad essi i mezzi di cospirare contra i protettori.

La Francia non potrebbe rimanere più lungo tempo in sì ardua posizione. Roma è diventata un fomite di cospirazioni e contra l'Italia e contra la Francia. I clericali confondono le due nazioni ed i due governi nel loro immenso odio. Eglino congiurano all'ombra della bandiera francese ed adoperano Francesco II a suscitar torbidi nelle provincie meridionali della penisola e l'episcopato a diffonder l'agitazione fra le popolazioni della Francia.

L'Italia ha ragione di rivolgersi alla Francia ed invitarla ad un accordo per risolvere la quistione del dominio temporale, e la Francia non potrebbe ricusare di concorrere a quest'opera di pacificazione. La sua legittima influenza in Italia, i suoi più vitali interessi, la sua politica, il principio da esso stabilito di non intervento, tutto spinge il governo francese a cercare una soluzione. La quale non potrebbe essere che quella esposta e svolta dal conte di Cavour dinanzi al Parlamento, e che non avrebbe dovuto destar le ire de' clericali, se questi al bene della chiesa, anzichè agl'interessi della politica ed allo spirito di usurpazione e di signoria temporale mirassero.

Francesco II che dicevasi sarebbesi recato in Baviera, sembra invece sia stato indotto a fermar la sua stanza in Roma, affine di aiutar co' suoi tesori la reazione e suscitar turbolenze nelle province di Napoli. Il danaro per assoldar congiurati non manca. La corte di Roma ha ricevuto non ha guari due milioni di piastre, ossia oltre 10 milioni di lire dal Messico, in prezzo di beni ecclesiastici, altri sussidi ha ricevuti e sta ricevendo dal partito legittimista, il quale dee cercar di sorreggere un potere, che ha sempre fatto causa comune con lui.

I mezzi pecuniari adunque non difettando per ora al governo pontificio, egli può bene stender la sua rete di raggiri ed insidie contra l'Italia e la Francia, persuaso come è che il governo di Napoleone III non ritirerà da Roma i suoi soldati.

L'occupazione di Roma ha posta la Francia in quella condizione di dover sostenere un governo, che è il suo più acerrimo nemico. Ma potrebbe durare? Ci pare assai difficile. L'imperatore ha compreso come i deboli spedienti non valgano che ad incoraggiare la reazione. La circolare del ministero Delangle attesta voler egli adattare una politica più decisa verso i clericali. Poichè la sfida è stata gittata, non poteva la Francia non raccogliere il guanto. Il governo e il popolo da una parte e la reazione clericale dall'altra armeggiano, finchè sia arrivato il giorno, nel quale divenga impossibile il differire la soluzione della quistione romana.

Noi facciamo voti perchè questo giorno sia vicino. La liberazione di Roma è necessaria alla costituzione del regno ed alla quiete dello stato, e le potenze amiche hanno l'obbligo di cooperare ad affrettare questo avvenimento. Quest'obbligo incumbe specialmente alla Francia, alla quale deve star a cuore il trionfo d'una causa da lei abbracciata con entusiasmo e difesa con valore e lealtà.

La *Monarchia Nazionale* ha trovato il modo più facile di aver ragione: falsare i giudizii de'suoi avversari, aggiungendo per soprassello qualche insinuazione degna di un giornale che prometteva di non iscostarsi mai da una polemica onesta e cortese.

Ma come potremmo noi rimproverarla di non aver mantenute le sue promesse, se le armi che adopera sono le sole possibili per chi non ha più validi argomenti?

Noi ci aspettavamo che essa ci rispondesse con prove alla mano, che attestassero la colpa del sig. Nigra di non aver prevenuta la cospirazione di Napoli, ed essa ci risponde facendo l'apologia de'provvedimenti adottati nel 1857 per antivenire la cospirazione di Genova. Ma quest'apologia ha tanto da fare co'casi di Napoli come i cavoli a merenda.

Noi abbiamo creduto opportuno di ricordarle il fatto del 1857, non per censurare i provvedimenti adottati in allora, ma per dimostrare a questi instancabili censori che alla fin de'conti il sig. Nigra non ha fatto nella città di Napoli di meno di ciò che sia stato fatto a Genova, malgrado le maggiori difficoltà che si hanno a Napoli. Vi fu insurrezione a Napoli? Vi fu combattimento nelle vie? Nulla di ciò: la polizia ha sorvegliato, ha prevenuta la sommossa, e non ci fu che sgomento.

Noi abbiamo ricordato quel fatto per chiarire che la logica di coloro che ora condannano il sig. Nigra è la stessa di quelli che nel 1857 condannavano il sig. Rattazzi, e la lealtà di quelli che accusavano questo di non aver impedito l'assassinio del sergente Pastrone, uguaglia quella di coloro che incolpano il sig. Nigra di non aver impedita l'insurrezione in qualche lontano paesello.

Che giustizia è adunque mai questa di disconoscere non che la gravità della cospirazione, ma anche l'energia dei provvedimenti adottati in Napoli, ove non successero disordini, mentre quelli che erano presi in Genova non poterono bastare ad impedire più gravi inconvenienti?

A scrittorelli, avvezzi alle declamazioni, si perdonano queste accuse; ma uomini i quali sanno quanto sia difficile il governare, anche in tempi ordinari e tranquilli, non dovrebbero cadere in giudizi sì erronei, che non si possono nè vogliamo attribuire a leggerezza.

Sapete a che si debbono attribuire quei giudizi? A ciò che la *Monarchia* ha due pesi e due misure; noi abbiamo invece un sol peso ed una sola misura per tutti, per gli amici come per gli avversari, inspirandoci agli interessi del paese e della verità e non alle passioni dei partiti.

Per apprendere che cosa possa e valga la passione di parte non si ha che a leggere la *Monarchia*, la quale mentre afferra con compiacenza ogni occasione, buona o cattiva, per far opposizione, ci dichiara oggi esser *lungi assai di desiderare una crise ministeriale*. Ingenua *Monarchia*!

Ci scrivono da Venezia, 11 aprile:

« Non valsero i maneggi della polizia per far radunare il Consiglio comunale che doveva essere convocato per proporre i nomi dei deputati alla Camera nel Consiglio dell'impero a Vienna. Il Consiglio comunale non potè aver luogo, poichè dei sessanta individui che lo compongono intervennero soltanto il conte Mocenigo, qui giunto espressamente da Vienna, il conte Alvise Tiepolo, il conte Domenico Giustinian-Recanati ed il sig. Alberti. Ciò è assai rimarchevole, qualora si calcoli essere i Consigli comunali della Venezia, pel modo col quale vengono formati, emanazioni governative e composti dei più retrogadi, da gente d'affari e da regi impiegati in pensione. Aggiungansi inoltre lo stato quasi d'assedio, così grandi forze militari e gli arbitrii polizieschi sempre sospesi sui cittadini. »

COSE DI NAPOLI

I giornali e le notizie private vanno d'accordo nell'ammettere che la congiura testè sventata a Napoli era stata organizzata a Roma da quel comitato supremo di reazione.

Erano capi, vescovi ed altri clericali retrivi; esecutori ex-soldati borbonici, uniti ad una masnada di carcerati.

Seguiamo l'ordine cronologico de' fatti avvenuti, omettendo nel tempo stesso quelli già noti ai nostri lettori:

Il giorno di Pasqua, in Castiglione, provincia di Chieti, soldati sbandati e contadini si levarono a tumulto, per uccidere i proprietarii e porre a sacco il paese. La guardia nazionale si oppose colla forza al furore di quella plebaglia; ma sopraffatta dal numero e perduto il capitano ed il di lui figlio, che cadevano uccisi nella zuffa, era costretta a ritirarsi. Quei facinorosi rimasti padroni del campo, si abbandonarono al saccheggio ed agli assassinii. Arrivò sollecito un distaccamento di truppa e quella scena di crudeltà e di ferocia, che era destinata ad iniziare il ritorno dell'antico governo, fu severamente repressa.

Anche in Vico, provincia di Capitanata, il 2 del corrente mese l'ordine fu turbato; ma l'energia dei provvedimenti presi da quel governatore bastò a ristabilire la pace pubblica.

Questi fatti, le monete di rame falsificate ed il brigantaggio, suscitato quasi contemporaneamente in alcune di queste provincie, erano fatti troppo importanti, perchè la polizia non avesse ad entrare in sospetto di quel vulcano che stava per erompere.

Da qualche giorno le donnicciuole canterellavano queste frasi: « li sette si caricano li fucile, e l'otto sentite li botte: » contemporaneamente la polizia veniva avvertita da Roma di starsene all'erta; e di fatto lettere importanti relative alla congiura caddero in mano della stessa.

Da queste si venne a conoscere l'esistenza in Napoli d'un comitato borbonico formalmente organizzato che faceva le sue riunioni, distribuiva danaro e faceva arruolamenti. Segno di ricognizione per le masse reazionarie assoldate era un anello di stagno che la maggior parte degli arrestati avevano al dito. Luoghi di convegni e confabulazioni erano il largo di Palazzo, il porticato di S. Francesco di Paola ecc. Il piano della congiura era molto bene ideato. Il campo generale dei congiurati doveva essere a Cisterna e Casoria ove dovevano concorrere tutti da Napoli e paesi circonvicini. Da lì si sarebbero gittati sopra Napoli, che sarebbe stato il gran campo di azione. Il parroco Manzi levando in alto la croce ed il pugnale avrebbe comandato le masnade, aspirando alla nefanda gloria del cardinale Ruffo.

Carcerieri del vecchio governo borbonico e malcontenti del nuovo per l'abolizione degli abusi da questo fatto si erano venduti ai caporioni della trama, onde schiudere al momento convenuto le carceri ai delinquenti ivi rinchiusi per mandarli ingrossare le file dei reazionari.

Il giorno 6 i soldati borbonici raccolti in deposito ai Granili, Nocera, Aversa e Caserta, erano tutti all'ordine.

I preparativi per armi, provvisione di polvere ed abiti di guardia nazionale erano grandiosi e tali da rivelare come da lungo tempo si lavorasse. Un detenuto nelle prigioni della Vicaria, giudicabile, era stato chiamato a far parte della congiura. Finse di accettare, ed intanto svelò tutto ad un suo fratello, che si affrettò ad andare dal maggiore del 13 battaglione della guardia nazionale, sig. Gaetano Martinez e gli fece confessione di ciò che sapeva. Il maggiore si portò dal ministro Nigra e lo tenne informato della scoperta. Nel tempo istesso altri indizii si avevano da una lettera di Francesco II al duca di Cajanello, capitata nelle mani della polizia, e per rivelazione che faceva un ragazzo di arruolamenti che si eseguivano in casa di certo prete Luciani, sita alla strada S. Giovanni a Carbonara.

Sorpresa la sera di venerdì la casa del Luciani, vi si trovarono due donne fra le quali una giovane in istato interessante. Un giovane era acquattato sotto di un letto e scoperto, si disse amante della giovane. Il funzionario di polizia ordinò che quella donna fosse portata nella prigione di S. Maria alla Fede; ma quella spaventata di tale misura, piangendo, confessò quanto si faceva in quella casa, cioè arruolamenti e distribuzione di danaro. I carabinieri si nascosero in alcune stanze interne e secondo capitavano la mattina di sabbato i congiurati erano arrestati.

Abbiamo narrato come il signor maggiore Martinez fosse riuscito ad arrestare il parroco Manzi; dopo questo arresto si passò a Pomegliano d'Arco ove si arrestò un ex-guardia d'onore ed un altro parroco. Quindi proseguì per Casalnuovo e Lucignano, ove si catturò il famoso capo reazionario, canonico Fontana, presso il quale furono trovati tre pugnali, marcati di un giglio, di 550 che ne

aveva dispensato ai reazionarii, come dalla fattura del fabbricante. Fu pure trovata una memoria in iscritto con la narrazione di segnalati servigi resi al Borbone. La polizia si è impossessata delle fila della cospirazione. Si fanno qua e là scoperte di armi, di ogni ragione, di polvere ed abiti di guardia nazionale. Ieri se ne sorpresero in un palazzo sopra al ponte di Chiaia; 600 fucili furono scoperti dal 3 battaglione in una stanza messa dietro all'antico palazzo Gravina, oggi della Posta.

A Foria furono sorpresi ed arrestati molti componenti di quel comitato reazionario. Uno di essi, il medico Tacle, mentre cercava salvarsi, nell'attraversare la strada fu colpito dal pugnale del popolo. È morto. A Montecalvario un camorrista borbonico cadde fra le baionette della guardia nazionale, mentre cercava sottrarre un collega prigioniero; egual fine vi trovò un altro al Mercato.

La notte cassoni di polvere furono sorpresi dalla guardia nazionale mentre attraversavano le strade di Napoli.

Gran numero di soldati ed ufficiali furono tradotti nelle carceri di Napoli da'vicini paesi.

Ognuno di questi soldati, ed ufficiali aveva al dito un *grosso anello di piombo.*

La polizia fu avvertita che cinquecento soldati, buona parte degli ex-cacciatori a cavallo, doveano accorrere in Napoli nell'assegnata notte. Si occuparono tutte le stazioni della strada ferrata ed altri punti.

In fatti, i primi a venire in numero di quarantacinque furono sorpresi nel vagone da un drappello di guardie di sicurezza; la guardia nazionale era stata anche chiamata. Qualcuno cercò indarno resistere. Tutti si arresero immantinenti; aveano bastoni con quattro punte di ferro e senza; fiaschette, e carte di nomi, che dicevano essere di conti. Vi erano degli ufficiali che non aveano voluto fare atto di adesione.

Anche questi avevano i noti anelli di piombo. L'ardito capo del drappello di guardie è un siciliano: *Irasovince.*

Tra gli arrestati che per la loro posizione sociale emergono dagli altri, oltre il duca di Caianello ed il vescovo Trotta figurano anche due fratelli di quest'ultimo e il vescovo Trama.

Circa 40 custodi delle diverse prigioni di Napoli furono rinchiusi nel castello dell'Uovo.

Nella perquisizione praticata in casa d'uno svizzero tedesco indiziato qual manutengolo dei reazionarii, si trovarono le seguenti armi:

Fucili	1600
Daghe	300
Revolver	007
Uniformi	150

Dippiù presso dello stesso si è rinvenuto un gran numero *caschetti* di guardia nazionale. L'accusato ha dichiarato che ei teneva tali oggetti a solo fine di venderli, per sua privata industria. Ma presso di lui si è trovata ancora una grande quantità di munizioni.

In presenza di questi fatti il signor luogotenente generale marchese Topputi emetteva il seguente ordine del giorno:

Napoli, 8 aprile.

Gl'inimici dell'Italia han cercato di suscitare il disordine e la guerra civile in queste province meridionali. Ma grazie all'operosità del governo ed al concorso della guardia nazionale di Napoli, che nella notte del giorno 5 e nel corso del giorno 6 ha ben meritato della patria, i tristi furon repressi. Io son superbo di poter intrascrivere nell'ordine del giorno un uffizio di S. E. il ministro segretario generale di stato signor commendatore Nigra:

« Occulti tentativi di reazione che proruppero in « qualche luogo anche in atti aperti, opera di sol- « dati borbonici sbandati, e di pochi tristi cospi- « ratori contro il nazionale governo del Re, occa- « sionarono in questi giorni parecchi arresti, per- « quisizioni ed altre misure di cautela.

« La guardia nazionale da V. S. illustrissima « comandata, diede anche in queste circostanze « concorso efficacissimo al governo, e mostrossi « custode gelosa delle pubbliche libertà. Mi è grato « dovere di esprimere a Lei per la parte princi- « pale che gliene spetta, ed ai signori uffiziali e « militi la soddisfazione del governo del Re e del « principe luogotenente pel contegno tenuto e pel « concorso prestato.

« Gradisca i sensi della mia distinta osservanza. »

Era bello vedere, e l'animo di ogni buon italiano ne venia confortato, come il popolo volenteroso si assembrava per le vie, mostrandosi pronto a secondare la G. N., e fugare i nemici della patria e dell'Italia.

Ufficiali, sott'ufficiali e militi della G. N., io sono altero di comandarvi. Nell'ora del pericolo vi ho trovati sempre fidi al dovere vostro, perchè vi mostrate sempre pronti anche col sangue a consolidare il bello e magnifico edificio del risorgimento nazionale. Un popolo che ha tali figli si ordina certamente a libertà. Viva Vittorio Emanuele Re di Italia!

Siano rese grazie e le dovute lodi a tutti quegli ufficiali e quei militi che arditamente si cooperarono agli arresti, ed alle ricerche di armi e di munizioni. Essi hanno ricevuto già un gran premio, i ringraziamenti della patria, e le lodi che corrono per le bocche di tutti.

— Lo stesso giorno veniva pubblicato quest'altro ordine del giorno:

Parecchi van girando per le vie di Napoli e dei distretti, portando il *kepì* della guardia nazionale, e senza appartenervi. Dobbiamo avvertire tutti i sott'ufficiali e militi della valorosa guardia nazionale di Napoli e dei distretti, che niuno può portare alcun segno della nostra divisa, se non sia munito della patentiglia, ed ove fosse colto in contravvenzione, verrà arrestato. Ormai è a tutti noto, che alcuni tristi, per mascherare i loro malvagi disegni, si avvalgono di un *kepì*, e così nascondono, sotto la nobile divisa della guardia nazionale, un vile satellite del cessato governo. Il governo vigila, ed il comando generale, per l'onore della guardia nazionale, piglierà le misure convenienti, perchè simili sconci non vengano ripetuti.

Napoli, 8 aprile 1861.

Il Luogotenente Generale
Marchese O. Topputi.

RIVISTA DELLA SETTIMANA

Il nuovo Regno d'Italia ebbe nello scorso periodo ebdomadario a sostenere due assalti: l'uno per parte dei principi spodestati che protestarono contro il suo apparire nella famiglia degli stati europei: l'altro per parte della reazione nella bassa Italia che tentò di rialzare la bandiera borbonica dalla volontà del popolo atterrata.

Nè l'uno, nè l'altro di questi fatti pose in grave pericolo il neonato regno; non il primo accolto con la più ghiacciale indifferenza, dalla diplomazia europea; non il secondo, vinto, più che dalla forza pubblica, dalla resistenza del popolo; ma ci avvertono però della necessità di vigilare. E principalmente è necessario che il nostro governo cerchi di togliere dall'Italia quel centro di reazione che a Roma si è organizzato e dove appunto cospirano le forze e gl'intrighi di tutti i principi che hanno perduto il trono, di tutti quelli che rimpiangono l'assolutismo dei tempi andati. Contro l'implacabile ostilità di costoro è necessario che l'Italia prenda un partito, quale si addice alla sua forza ed all'altezza dei destini cui è chiamata.

Dovremo noi andare incontro alle eventualità piuttosto fosche che ci presenta la condizione politica dell'Europa, mantenendoci questa piaga al fianco sempre aperta, sempre esacerbata?

L'imperatore dei francesi sotto la cui protezione si ricovera la sempre nuova baldanza dei nostri avversarii deve ben sapere che sono essi parimenti i suoi. Una recente circolare del ministro di grazia e giustizia ha dovuto rinverdire la memoria delle disposizioni a cui sono soggetti i membri del clero i quali abusano del loro carattere e dei loro ufficii sacerdotali per creare degli imbarazzi al governo. I giornali clericali gridano alla persecuzione; ma essi che sono così teneri della libertà, concederebbero forse che in chiesa contro un prete che predica sorgesse a rispondere un qualunque cittadino che fosse di opposta opinione? In allora griderebbero allo scandalo ed al sacrilegio. Ma pure sarebbe questa la sola condizione sotto cui si potrebbe lasciar tutto dire: quella cioè di poter tutto rispondere.

Tristi notizie dalla Polonia. Pare ormai fuori di dubbio che la moderazione dimostrata nei primi momenti dal governo, se moderazione si può dire, non fosse altro che un mezzo per guadagnar tempo ed accumulare bastanti forze nella capitale della Polonia. Ora che le forze si credono sufficenti a resistere, il linguaggio dell'autorità, e più che il linguaggio gli atti di questa diventano più imperiosi e più duri. Non si disdissero le concessioni fatte, ma si riducono al nulla. Un consiglio di stato può essere una guarentigia seria d'amministrazione e può essere una derisione completa; tutto dipende dalle sue funzioni e da' suoi statuti; ma intanto dalla commissione che dovea redigerli furono eliminati i signori Zamoyski, A. Ostrowski, Tommaso Potocki ed il generale Lewinski quelli appunto che godevano maggiormente della fiducia delle popolazioni. Il corpo dei constabili fu disciolto, quantunque avesse reso tanti servigi per il mantenimento dell'ordine; e la Società agricola, quella nelle cui mani abdicava, può dirsi, il governatore le sue facoltà, venne disciolta e dichiarata incompatibile colla situazione creata dagli ultimi avvenimenti. Se il governo lo crederà opportuno, è detto, questa Società agronomica sarà rimpiazzata dai Comitati agricoli disseminati nelle provincie. Un governo che dichiara incomportabile l'esistenza d'una società nata e cresciuta sotto il sistema di compressione violenta e di sospetto continuo, quale fu il governo di Nicolò, non mostra di essere disposto a liberali concessioni. In quanto all'ultimo movimento di Varsavia, pur troppo si assicura che le vittime sono in maggior numero di quelle annunziate nella *Gazzetta ufficiale* di Varsavia, che limitò a 10 i morti e ad altrettanti i feriti.

La città venne divisa in quattro zone militari che obbediscono ad un capo ciascuna. Il comando in capo è esercitato dal generale Krouleff, i cui sentimenti ostili alla Polonia sono generalmente noti.

La situazione nelle provincie è ancora peggiore, perchè qui i pubblici funzionari russi, non contenuti da un numeroso e compatto ordine di cittadini colti ed influenti, si fecero banditori delle più selvaggie dottrine per sollevare i contadini contro i possessori del suolo. La famosa circolare Mukanoff è come non fosse disdetta, e gli allori dei signori Breindl e Benedeck turbano i sonni ai funzionari ed ai soldati che governano i concittadini delle vittime di Tarnow.

Intanto però che la Russia si prepara questa grave cagione di preoccupazione ai fianchi, la quistione orientale si avvicina.

L'Inghilterra temendo di essere colta alla sprovvista, rinforza il suo naviglio a Malta ed a Corfù, e per quanto si assicura, mira ad occupare un qualche punto della Siria da cui non partirebbe che a quistione finita.

I generali della Sublime Porta non sanno aver ragione di pochi montenegrini e di quelle sparse tribù che loro stanno vicino, per cui si persiste a credere che già un accordo sia stretto coll'Austria per occupare l'Erzegovina e qualche altro punto oltre i suoi confini. La Turchia stima forse che l'Austria non sia per adesso portata a fare conquiste, e quindi la preferisce per darle in custodia le provincie che da se sola non sa guardare.

Sta però infatti che, per una ragione o per l'altra, se vere sono le voci, tutte le grandi potenze saranno accampate sul suolo della Turchia. Sarà in allora che la quistione orientale sarà collocata, e dovrà avere una soluzione. Anche quanto si disse sulle proposte del marchese Moustier all'Austria per la cessione della Venezia mediante un compenso territoriale in Oriente, si collega con quella presupposta soluzione, non sapendosi infatti dove quel compenso andrebbesi a dissotterrare quando l'impero turco dovesse restare incolume.

Ma l'Austria non pensa ad altro adesso fuor che a farsi costituzionale. Furono aperte le Diete provinciali tutte, ad eccezione di quelle della Gallizia e della Croazia, e non son poche. Bisogna pur dire ugualmente che nel complesso questo primo atto della vita liberale austriaca riuscì piuttosto favorevole alle mire di chi ha inspirato il diploma del 20 ottobre sotto l'invocazione di un'Austria una e libera.

Tutte le Diete provinciali, anche quella di Boemia, dove temevasi dovesse prevalere un elemento separatista, si dimostrarono favorevoli all'unità della monarchia. La Dieta ungherese che nella sua più gran parte vi è avversa, non è però unanime in questa opposizione, ed anzi si annuncia che nella Camera dei magnati prevalgono delle idee conciliative. Forse si cederà al formalismo ungherese, il quale non riconosce valida la abdicazione di Ferdinando V perchè non fatta dinanzi alla Dieta; ma fors'anco gli ungheresi in qualche parte cederanno alle necessità della situazione. L'autonomia ungherese ed il diploma del 20 di ottobre si escludono assolutamente. O bisogna credere ad un conflitto più terribile di quello del 1848-49, o bisogna supporre una transazione.

È forse già successa fra i membri del gabinetto che sostengono le due diverse opinioni? Il pubblico viennese che ha veduto la crisi ministeriale ed ha naturalmente parteggiato per la frazione Schmerling, teme che l'accomodamento sia più apparente che reale. Il pubblico sospetta altresì che quando un cambiamento di ministero avvenisse, sarebbe per il soccorso d'un partito potentissimo che non vuol saperne di costituzione nè unitaria nè federale.

La prova più ardua per questo nuovo ordinamento austriaco sta nel radunarsi del Consiglio rinforzato dell'impero. Qui si vedranno gli antagonismi più ardenti che mai si possano immaginare. Avversione di razza, divergenza di scopi, inesperienza della vita politica, tutto concorre a rendere difficile questo esperimento; ma non si dimentichi però che se si riesce ad iniziarlo, è già un primo trionfo per la politica degli Absburgo. Tutti quelli infatti che non vogliono prestarsi ad alcuna transazione rifiutano innanzi tutto di mandarvi i rappresentanti: prova ne sia la Venezia. Oh se il movimento italiano è riuscito in confronto di altri che caddero a vuoto, una ragione vi dovea essere, e sta in ciò che gl'italiani sanno nettamente quel che vogliono. Non così i transilvani che reclamano la loro unione all'Ungheria, ma nell'istesso tempo vogliono la loro autonomia e vogliono essere rappresentati nel Consiglio rinforzato dell'impero: non così i croati, che atterrano le aquile imperiali dell'Austria, ma nello stesso tempo ne sono il miglior aiuto, massime per la rivalità che mantengono viva contro gli ungheresi: non così i serbi che stanno ancora indecisi sul santo a cui invocarsi: non così finalmente i galliziani i quali sentono il legame che li stringe al resto della Polonia, ma pure votano un ringraziamento all'imperatore, perchè vuol farli austriaci.

Si metta al confronto di tante incertezze l'astuta politica della dinastia e l'appoggio compatto che trova nelle popolazioni tedesche della Moravia, Slesia, Carniola, Carinzia, Stiria, Tirolo, ed arciducato d'Austria ed è facile il vedere da qual parte traboccherà la bilancia.

La quistione della Danimarca ha fatto un passo verso la sua soluzione: si è dimostrata cioè l'impossibilità di trovarne una. Il governo danese ora si occupa con grande ardore a provvedere gli armamenti. Ma non sarà certamente per lo Schleswig-Holstein che l'Europa sarà chiamata alle peripezie della guerra. Questa controversia non è che un tizzone di più messo sotto una pentola che bolle.

Agli stati d'America che ormai non si possono più chiamare uniti, pare che prevalga sempre più il parere di una separazione amichevole. E molti son tratti a credere che con ciò potrebbe ottenersi quel progresso morale che invano si cercò sotto l'impero della costituzione precedente. È opinione generale che la schiavitù non potrà durare, quando gli stati del Sud siano privi dell'assistenza che loro davano le leggi dell'Unione: per non trovarsi a fronte d'un'insurrezione servile, saranno costretti ad accordar un'emancipazione progressiva.

La libertà del commercio avrà poi fatto sparire molte altre miserie che la cupidigia dei produttori degli stati settentrionali creava artificialmente, e così sarebbesi avverata un'altra volta quella legge provvidenziale per cui gli uomini son portati al continuo loro miglioramento anche per quelle vie ch'essi reputano meno buone.

I lavori legislativi presso il nostro Parlamento non procedono così speditamente come alcuni vorrebbero; ma pure è naturale, nella nostra condizione, che debbano precedere delle spiegazioni su alcuni fatti intorno ai quali l'opinione pubblica non è ancor bene illuminata e che si allontanino perciò gli equivoci che potrebbero nuocere alla concordia.

Principale fra queste discussioni sarà certamente quella provocata dall'onor. dep. Bettino Ricasoli sulle condizioni dell'esercito meridionale. Siamo sicuri che si finirà coll'intendersi. Sulla porta del Parlamento sta invisibile una fata benefica che non lascia passare le cattive passioni.

IL CORPO DE' VOLONTARI ITALIANI

Fu già annunziato che dal ministero della guerra stavasi preparando i quadri per la formazione di un corpo di volontari italiani.

Questo disegno è ora attuato con un ordinamento, stato sancito da S. M. il Re con decreto dell'11 corrente.

Eccone le disposizioni principali:

Cogli ufficiali provenienti dal corpo volontari dell'Italia meridionale che hanno ricevuto o che riceveranno un decreto di nomina, saranno costituiti i quadri di tre divisioni del corpo dei volontari italiani.

Ogni divisione si comporrà di:
Due brigate di fanteria,
Due battaglioni di cacciatori,
Una batteria di artiglieria,
Una compagnia zappatori del genio.

Si formeranno pure i quadri occorrenti degli ufficiali di stato maggiore, d'intendenza militare, giustizia militare, corpo sanitario e treno, non che i quadri di uno stato maggiore e di due squadroni di guide pel servizio dei vari stati maggiori.

Ogni brigata si comporrà di due reggimenti, ed ogni reggimento di sei compagnie.

I battaglioni Cacciatori consteranno di quattro compagnie ciascuno.

Le divisioni assumeranno un numero d'ordine progressivo, vale a dire prima, seconda, terza divisione: lo stesso dicasi delle brigate, reggimenti, battaglioni, ecc.

I generali del corpo volontari, preposti al comando delle dette divisioni, riuniti in commissione, faranno le proposte per la formazione de' quadri al ministro della guerra, basandosi sull'elenco generale degli ufficiali che hanno ottenuta la conferma del loro grado.

Gli ufficiali di mano in mano saranno classificati dalla Commissione di scrutinio e nominati, saranno posti in disponibilità od in aspettativa per riduzione di corpo sino all'epoca di chiamata sotto le armi.

La sede di anzianità per ogni grado ed arma sarà determinata dalla Commissione di scrutinio, dopo il decreto di nomina.

Il governo, quando reputerà opportuno di chiamare i volontari sotto le armi, fisserà nel tempo stesso la sede di reclutamento e di concentramento.

Gli arruolamenti del corpo si faranno fra gl'individui che abbiano già soddisfatto agli obblighi della leva. Si ammettono pure i giovani che per non avere ancora raggiunto l'anno 19 di età non trovansi inscritti nelle liste di leva.

I volontari dovranno contrarre una ferma di 18 mesi.

Quanto alle leggi penali militari, di avanzamento, ecc. come le paghe, i vantaggi ed ogni altro trattamento, essi saranno uguali a quelli dell'esercito regolare.

Sulla richiesta dei comandanti le divisioni e nello scopo di assistere ad un corso d'istruzione, potranno gli ufficiali esser chiamati in sedi fisse, da determinarsi dal ministro della guerra.

Durante la permanenza che gli ufficiali chiamati faranno alla sede fissata, per presenziare il corpo d'istruzione, avranno diritto alla paga del grado loro sul piede di pace.

I depositi temporari d'istruzione staranno sotto la dipendenza dei comandanti generali di dipartimento o delle divisioni militari territoriali.

L'uniforme sarà per la fanteria quale venne fissato col regio decreto 18 gennaio scorso.

Per le altre armi sarà determinato con ulteriori decreti.

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 13 APRILE
Presidenza Rattazzi

La tornata si apre alle ore 1 3/4 colla lettura del verbale della seduta antecedente che viene approvato.

Si legge il sunto di petizioni: una delle quali viene dichiarata d'urgenza: si comunicano degli omaggi.

Si partecipa l'esito della votazione per la nomina delle commissioni ai depositi e prestiti ed al debito pubblico.

Per la prima ottenne la maggioranza Lanza Giovanni, per la seconda Saverio Vegezzi.

Si procede al ballottaggio per raggiungere il numero dei membri della Commissione ai bilanci.

Si convalida l'elezione del deputato Quintino Sella (Cossato).

FANTI (ministro della guerra) presenta un progetto di legge per la leva di 18/m. uomini nelle provincie napolitane.

PRES. Do lettura di una lettera ricevuta dal generale Garibaldi:

« Sig. Presidente

« Alcune mie parole malignamente interpretate « hanno fatto supporre un concetto contro il Par- « lamento e la persona del Re.

« La mia devozione ed amicizia per Vittorio Ema- « nuele, sono proverbiali in Italia, e la mia co- « scienza mi vieta di scendere a giustificazioni.

« Circa al Parlamento nazionale, la mia vita in- « tiera, dedita alla indipendenza ed alla libertà « del mio paese, non mi permette neppure di scen- « dere a giustificarmi d'irriverenza verso la mae- « stosa Assemblea dei rappresentanti d'un popolo « libero, chiamata a ricostituire l'Italia, e a collo- « carla degnamente accanto alle prime nazioni del « mondo.

« Lo stato deplorabile dell'Italia meridionale e « lo abbandono in cui si trovano così ingiustamente « i valorosi miei compagni d'armi, mi hanno ve- « ramente commosso di sdegno verso coloro che « furono causa di tanti disordini e di tanta ingiu- « stizia.

« Inchinato però davanti alla santa causa nazio- « nale, io calpesto qualunque contesa individuale

« per occuparmi unicamente ed indefessamente di « essa.

« Per concorrere per quanto io possa a cotesto « grande scopo, valendomi della iniziativa parla- « mentare, le trasmetto un disegno di legge per lo « armamento nazionale, e la prego di comunicarlo « alla Camera, secondo le forme prescritte dal re- « golamento.

« Nutro la speranza che tutte le frazioni della « Camera si accorderanno nello intento di elimi- « nare ogni superflua digressione, e che il Parla- « mento italiano porterà tutto il peso della sua au- « torità nel dare spinta a quei provvedimenti che « sono più urgentemente necessari alla salute della « patria. (*Bene, bravo da diversi scanni*)

« Torino, aprile 1861.

« *Firmato* : G. GARIBALDI. »

Senza discussione viene quindi approvata la seguente legge :

« Art. 1. Gli atti e i contratti che per sottrarre al pericolo di sequestro, confisca o multa per motivi politici, sostanze situate nelle provincie soggette ai cessati governi, siano stati simulatamente stipulati dal primo gennaio 1847 fino all'epoca in cui a quei governi subentrarono i commissarii del Re e i dittatori, potranno essere dalle parti contraenti o dai loro eredi annullati in forza di nuovi atti, i quali andranno esenti dal pagamento di tasse proporzionali o graduali di commisurazione, di insinuazione, di registro ed altre analoghe, e saranno soltanto soggetti ad una tassa fissa di lire tre.

« Art. 2. Per godere di quest' esenzione è però necessario riportare un decreto di ammessione dal ministero della finanza, il quale giudicherà sulle relative domande previo il parere del Consiglio di Stato.

« Art. 3. Un regolamento approvato per decreto reale stabilirà il modo del procedimento, e i termini porentorii, così per esibire le domande, come per giustificarne gli estremi, come finalmente per profittare del decreto di ammessione quando sia stato ottenuto. »

Risultato della votazione :

Votanti	193
Maggioranza	97
Voti favorevoli	192
» Contrarii	1

La Camera adotta.

PRES. L' ordine del giorno reca l' interpellanza del dep. Alfieri al ministro dell'istruzione pubblica sulla libertà dell'insegnamento.

Il ministro delle finanze (Bastogi) presenta due progetti di legge.

ALFIERI fa un rapido esame delle condizioni nelle quali si trova l'insegnamento in Italia : dice che in Italia vi sono ventidue università, con duecento e più cattedre ; che il governo si sobbarca di troppo accettando la risponsabilità della scienza di tutti i professori che debbono coprire codeste cattedre ; si oppone alla teoria del discentramento in materia di insegnamento superiore, inquantochè con tale sistema si incorrerebbe in una specie di anarchia ; dice che i popoli sono nuovi nella libertà, che domandando la libertà dell'insegnamento si domanda l' insegnamento della libertà ; che la concorrenza in fatto d' insegnamento è nè più nè meno che la sanzione del sistema costituzionale.

Passa in rassegna i varii sistemi sulla istruzione superiore e sullo stipendio dei professori, esistenti in Germania e nel Belgio; dice che è difficile che si possa venire ad una larghissima libertà, e si accontenta dell'emancipazione, nel senso che il ministero non può conservare la direzione e la responsabilità di tutte le università, ma bensì di parecchie, lasciando alle altre di dirigersi da se stesse.

Domanda al ministero se ammette egli l'esistenza dei fatti ai quali accennò nel suo discorso e se convenga valutarli e se creda di poter provvedere ad una riforma nel sistema del libero insegnamento.

TOMMASI. La libertà dell'insegnamento tal quale venne stabilita dalla legge Casati parmi che possa essere adottata.

La Germania non va oltre i limiti imposti dalla legge stessa, e la Germania può esserci di regola su questo argomento.

Io crederei che tal legge corrisponda ai bisogni nei quali ci troviamo, perchè una libertà sconfinata esige una condizione, che cioè una nazione sia tanto progredita nella curiosità scientifica che non si possa temere che gli incapaci ad insegnare potessero nullameno insegnare. In Italia v'è uno spirito scientifico abbastanza diffuso ed una curiosità scientifica? Senza adularci, dobbiamo confessare che ci troviamo in una condizione abbastanza miserabile rispetto all'insegnamento superiore, viste le statistiche degli altri paesi, come del Belgio, della Francia e della Germania.

L' insegnamento in Italia ha bisogno di pronti rimedii. Se dal ministero si sono presentate diverse leggi amministrative, parmi che prima di tutto dovesse svolgersi l'intelligenza popolare, inquantochè l'insegnamento secondario è incarnato coll'insegnamento superiore.

Crederebbe che fosse opportuno di stabilire un vivaio di professori, vale a dire di togliere ogni anno da tutte le università italiane i giovani migliori e mandarli o in Belgio, o in Germania, o in Francia.

Se noi siamo decaduti, non è colpa nostra e non bisogna che ci vergogniamo di mandare per otto o dieci anni i giovani nostri più capaci all' estero onde possano istruirsi.

Dice che se venisse proposto un ordine del giorno che raccomandi al ministro dell'istruzione pubblica una pronta ma leggera riforma alla legge Casati, egli lo firmerebbe di buon grado.

DE SANCTIS (ministro dell'istruzione pubblica). Lascio da parte gli esordii ed i complimenti ed entro in materia senz'altro.

L'amministrazione della pubblica istruzione non è una macchina che cammini, ma v'è complicazione di ruote. Ora è possibile che un ministro proceda ad una riforma senza cominciar da questa ?

Trovai nel ministero un cumulo di regolamenti che mi fecero spaventare, e dissi fra me che, piuttosto di figgermeli nel capo, mi sarei gettato dalla finestra. (*Ilarità*) Sono regolamenti che, per così dire, stabiliscono una specie di *scienza arcana*. Io non dirò di chi ne sia la colpa.

Discende a parlare degl'ispettori generali.

Già ho iniziato una riforma per fare che questa macchina cammini, e sinchè la Camera non sarà in grado di approvare questo mio progetto, io procurerò ogni mezzo pel sollecito disbrigo degli affari concernenti la pubblica istruzione.

Volendo fondare il regno d'Italia è pur necessario che vi sia una legge generale.

Il mio illustre predecessore, che nessuno più di me venera, ne aveva sentita la necessità, ed avea dato incarico di esaminarla e compilarla ad un Consiglio superiore di pubblica istruzione, ed avea fatte tante altre pratiche onde raggiungere questo scopo, per cui ritrovai il cammino in gran parte agevolato, ed io accetto tutti quei lumi che dal mio predecessore vennero sparsi.

Supponiamo di essere in grado di compilarla quest'anno ; ma sarà essa approvata dalla Camera l'anno venturo ?

Quando io penso che stiamo organizzandoci da una parte, mentre dall' altra possiamo essere aggrediti dal nemico, vedo quanto sia difficile pensare ad una legge generale.

Per ora io non posso che togliere tutto quello che v' ha di difettoso nella legge Casati ; ed anzi assicuro la Camera che ho incaricato all' uopo il Consiglio superiore di pubblica istruzione.

Gli altri critichino pure questa legge, io devo lodarla, perchè deve essere ancora per qualche tempo eseguita.

Armato di questa legge tanto criticata, io credo poter fare ancora molto bene alla pubblica istruzione, di diffondere e creare l' istruzione popolare specialmente in quei paesi in cui non si trova e che questa sarà la mia prima, la mia speciale cura, onde aquetare la mia coscienzà (*bene*) e non mi accontenterò sino a quando l' ultimo degli italiani non sappia leggere e scrivere. (*Bene*)

Le scuole elementari in Napoli non esistono altro che sulla carta. M'ebbi il conforto di ricevere il telegramma che appena che colà fu aperta una scuola elementare da due maestri piemontesi, fu affollata.

(Rende elogio ad Imbriani e Settembrini che in quei paesi sono incaricati della istruzione.)

Un popolo che corre per farsi istruire è popolo buono, morale e docile. (*Bravo*)

Io spero che il nostro risorgimento non solo sarà politico, ma eziandio intellettuale. (*Bene*)

Cosa volete che faccia um ministro della pubblica istruzione? Assicurare piena e compiuta libertà d'insegnamento.

Il nostro sistema è la libertà, così possiamo rispondere ai nostri avversari politici.

La libertà d'insegnamento non trae all'anarchia e non si oppone ai principii religiosi da noi proclamati.

Io proclamo la più alta libertà della scienza, la quale non si oppone al sentimento religioso, anzi lo rafforza, perchè convien dire che presso noi il sentimento religioso non è una passione, una convinzione, ma in quella vece si vedono scettici recitar *paternostri* ed *ave marie*.

Date la libertà della scienza e la scienza vi rafforzerà questo sentimento.

(*Il suo discorso viene ripetutamente applaudito*).

PIRIA rinunzia alla parola.

MAMIANI comincia col fare uno splendido elogio di Ausonio Franchi e viene applaudito.

Sostiene che col sistema attualmente in vigore è impossibile una grande semplificazione dell' istruzione pubblica.

Quanto all'insegnamento si dichiara per il sistema di libertà temperata cioè liberi docenti in concorrenza coi professori governativi e propugna la necessità di norme che migliorino la condizione loro, assicurino il loro avvenire e non ledano la loro dignità.

Parla delle condizioni dell'istruzione elementare nelle vecchie provincie dello stato, dice che le donne accorrono alle scuole in molto maggior numero, oggi che per lo passato, ed anzi in numero maggiore degli uomini stessi.

Dice che i maestri elementari non sono maestri dell'alfabeto, ma educatori del popolo.

Ogni anno che scorre è un anno perduto per la istruzione intellettuale, raccomanda quindi al ministero di occuparsene seriamente.

(*Il suo discorso viene anch'esso ripetutamente applaudito*).

ALFIERI soggiunge qualche altra osservazione. (Parecchi deputati si allontanano).

Conchiude, dicendo che proporrà un ordine del giorno, che deporrà sul banco della presidenza tendente ad invitare il ministero a ridurre a 7 le università dello stato emancipando le altre con quei mezzi che crederà più opportuni.

Voci: A domani, a domani.

TOMMASI risponde qualche cosa per un fatto personale.

La seduta è levata, essendo oltre le ore 5 3/4.

ELEZIONI POLITICHE

Elezioni definitive

S. Giorgio la Montagna, Nisco Nicola.

Cefalù, Piraino di Mandralisca.

Vizzini, barone di donnafugata.

Bivona, Scaliti Luigi.

Ballottaggi.

Brivio, tra Kramer 79 e Cairoli Benedetto 75.

Naso, tra Basile Luigi 378 e Castiglia Benedetto 163.

Alessa, tra Spaventa Bertrando e Turchi Maurino.

NOTIZIE VARIE

Commissioni legislative. Gli uffizi della Camera dei deputati hanno nominato le seguenti Commissioni :

Per esaminare il progetto di legge approvato dal Senato del regno e presentato dal ministro di grazia e giustizia per — abolizione dei vincoli feudali in Lombardia — gli onorevoli : Andreucci, 1° uffizio ; Mazza, 2° ; Depretis, 3° ; Restelli, 4° ; Gadda, 5° ; Visconti, 6° ; Allievi, 7° ; Cuzzetti, 8° ; Trezzi, 9°.

Per esaminare il progetto di legge presentato dal ministro dell' interno per — stanziamento annuo nel bilancio del suo ministero di L. 100,000 a favore della Società del tiro nazionale — gli onorevoli : Torrigiani, 1° uffizio ; Menotti, 2° ; De Pazzi, 3° ; Pescetto, 4° ; Berti-Pichat, 5° ; Devincenzi, 6° ; Fenzi, 7° ; Bertea, 8° ; Lanza, 9°.

Elargizione. — Nella ricorrenza delle feste di Pasqua S. A. R. il Principe luogotenente disponeva 12,000 franchi sulla sua cassetta particolare a vantaggio dei poveri della città di Napoli.

Sequestro di giornali. — L'*Unità Italiana* di Milano è stata ieri 12, sequestrata per una lettera del sig. Gaspare Stampa.

Negozi. — Il commercio torinese si è arricchito di un nuovo elegante negozio, qual è quello apertosi testè in via Dora Grossa sull'angolo del Seminario, sotto la ditta fratelli Variglia e compagnia, per oggetti di mode femminili.

NOTIZIE POLITICHE

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Parigi, 11 aprile.

Il *Times* pubblica un articolo degno di osservazione sulle cose di Polonia. Stando a quel giornale, potrebbe ben darsi che lo czar Alessandro si mettesse alla testa del movimento e compiesse la grande impresa della riunione di tutte le provincie polacche sotto un solo scettro. Questa unione non andrebbe molto a genio agl'inglesi. E perciò il giornale della *City*, che bene spesso riproduce esattamente le opinioni del pubblico inglese, desidera che il movimento polacco possa acquistar tanto di forza, da poter tendere all' ottenimento della piena indipendenza della nazione. Una simile soluzione sarebbe ugualmente gradita alla Francia ed all'Inghilterra, e così si compirebbe il sogno di Napoleone I.

Quantunque quell'articolo sia scritto prima che giungessero a Londra le notizie degli ultimi fatti di Varsavia, è a supporsi che quelle notizie non cangeranno punto l'opinione pubblica in Inghilterra.

L'imperatore dei francesi vedrebbe sicuramente con piacere i voti espressi dal giornale inglese convertiti in fatti ; ma io credo che per ora egli consigli ai polacchi la moderazione, insistendo sempre presso l' imperatore Alessandro per indurlo a nuove concessioni. Mi vien detto a questo proposito che il conte Kisseleff in una udienza particolare avuta giorni sono dall'imperatore aveva annunciata l'intenzione del governo russo di sopprimere la Società agronomica di Varsavia. L'imperatore avrebbe biasimato vivamente questa risoluzione, dicendo che tutto il buon effetto prodotto dalle concessioni or ora fatte dalla Russia sarebbe da questo fatto distrutto.

E qui devo dirvi che l'imperatore non trascura occasione alcuna di raccomandare la moderazione alle potenze amiche. Egli desidera sinceramente impedire per quest'anno lo scoppio della guerra, e, se non m'inganno, il vostro gabinetto deve aver avuto occasione di convincersi della validità degli sforzi fatti da Napoleone III per mantenere la pace.

Il governo dell'imperatore non si stanca dal consigliare l'Austria a perseverare nella via delle concessioni, ed ai capi della nazione ungherese si raccomanda di trarne partito.

Questo sicuramente è il voto dell'Ungheria, ma io non credo che essa possa rinunciare ad alcuna delle sue pretensioni. La grandissima maggioranza della nazione stima di non poter cedere alcuno de' suoi diritti. In fatto la riconciliazione coll'Austria, sulla base della reciproca confidenza, è impossibile. Sarebbe follia il fidarsi negli Absburgo. L'Ungheria deve quindi cercare buone guarentigie, e non potrà trovarle se non nella piena indipendenza dal rimanente dell'impero. L'Ungheria deve poter disporre dei suoi denari e del sangue de' suoi figli. Non vuole che i soldati ungheresi possano esser adoperati ad opprimere nazioni amiche, e non può secondare l'ambizione d'ingrandimento della casa di Absburgo. Un esercito nazionale, una autonomia militare sono condizioni indispensabili al buon accordo dell'Ungheria col governo austriaco.

Gli ultimi fatti di Varsavia hanno prodotto una grande impressione sull' animo dell'imperatore, e credo di sapere che egli sia molto inquieto delle conseguenze del nuovo atteggiamento del governo russo.

Si sa benissimo a Parigi che alle risoluzioni del gabinetto russo contribuirono grandemente i consigli della Prussia. L' imperatore teme che la comunanza d'interessi sorta tra le potenze del Nord dopo l' iniquo smembramento della Polonia, le tragga a riunirsi in un'azione comune. È vero che la situazione generale e lo stato degli animi in Europa non sarebbero punto favorevoli ad una coalizione; ma in ogni modo le potenze del nord potrebbero fare dei tentativi di riavvicinamento.

D'altra parte è possibile che i moti dell'Ungheria e della Polonia, nei quali sotto ad una apparente moderazione si manifesta una grande energia, altro non siano se non il principio di una rivoluzione che potrebbe spostare interamente il centro di gravità della politica europea.

Nella libreria del sig. E. Dentu fu oggi posto in vendita il primo volume di un' opera che richiamerà fortemente l'opinione pubblica dell'Europa: *Le memorie e la corrispondenza del re Girolamo e della regina Caterina.*

Questi documenti sono scelti nella immensa collezione di scritti inediti che era stata raccolta dal re Girolamo. Ne farebbero parte, la corrispondenza completa coll' imperatore Napoleone I e colla regina Caterina, la corrispondenza coi personaggi più importanti di quel tempo ed il giornale della regina, scritto di suo pugno, giorno per giorno.

Le rare lacune che esistevano nella collezione del re Girolamo sarebbero state riempiute con documenti tratti dagli archivi dei ministeri della marina, della guerra e degli affari esteri. Quest'opera dovrà inoltre contenere la storia del regno di Westfalia dal 1807 al 1813.

Un'altra opera che sarà letta con piacere in Italia è la storia della rivoluzione del 1848 scritta dal sig. Garnier-Pagès, ex-membro del governo provvisorio, che si sta pubblicando dall'editore Pagnerre.

A giudicarne dal primo volume, questa storia di quell'anno memorabile, sarà molto bene accolta dal pubblico.

— Il *Giornale ufficiale di Napoli* reca un decreto dell'8 corrente di S. A. R. il principe luogotenente, col quale il sig. Talobot è autorizzato a costruire in Napoli la grande stazione per la ferrovia nel terreno posto nella contrada delle Paludi di Napoli, fra porta Capuana e porta Nolana verso l'acqua dell'Inferno.

— S. A. R. il principe luogotenente del Re nelle provincie Napoletane, si compiacque accettare la dimissione oferta dal sig. Emilio Civita dal posto di direttore generale del dicastero dell' interno, e quella offerta dal barone Nicola Nisco, direttore del dicastero d'agricoltura e commercio.

— Il giorno 4 corrente s'inaugurò nella R. Università di Napoli la scuola magistrale. Intervennero alla solennità S. A. R. il luogotenente, il segretario di stato comm. Nigra, ed oltre 800 invitati.

— Leggesi nel *Giornale ufficiale di Napoli* dell'8 corrente :

Tutti i funzionari amministrativi, abbenchè in regolare congedo, dovranno fra otto giorni, da oggi, recarsi in residenza. Decorso questo termine saranno dichiarati dimissionari.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 13 aprile, mattina.

Si ha da Vienna che fra i varii partiti dell'Ungheria cominciano le scissioni. La popolarità di Deack diminuisce. I magnati vorrebbero lo ristabilimento dello stato di cose che esisteva prima del 1888. I liberalivi si oppongono.

Parigi, 13 aprile (sera).

Dalle frontiere della Polonia, 12. Il municipio non fu sciolto, ma le sue attribuzioni vennero ristrette. — Arrivano continuamente nuove truppe. — Kruleff è stato inviato con un corpo di truppe a Lublino, ove regna grande agitazione.

Vienna, 13. Dicesi che agli ungheresi verrebbero fatte larghe concessioni : essi avrebbero ministri responsabili separati, ad eccezione di quanto risguarda la guerra e gli affari esteri.

È stata pubblicata a Parigi una lettera del duca d' Aumale in risposta al discorso del principe Napoleone.

Notizie di Borsa

Borsa inanimata e debole.

		Aprile 12	Aprile 13
Fondi francesi	3 0/0	67 55	67 50
Id. id.	4 1/2 0/0	95 25	95 00
Consolidati inglesi	3 0/0	92 1/8	91 7/8
Fondi piem. 1849	5 0/0	73 00	73 25
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		647	646
Id. Str. ferr. Vittorio Em.		370	367
Id. Id. Lomb.-Venete		456	457
Id. Id. Romane		222	220
Id. Id. Austriache		457	458

G. ROMBALDO, *Gerente.*

BORSA DI TORINO

13 *aprile* 1861.

FONDI PUBBLICI — *Contratti in cont.* — *in liquid.*

1849 5 0/0 1 genn. Matt. . 72 50 73 — 31 mag.

Ult. impr. con 8/10 G. p. d. B. — — 76 — 15 apr.

FONDI PRIVATI

Banca naz. 1 genn. Matt. . 1269 — —

Tipografia dell'Opinione diretta da C. Carboni.